

SFIDUCIA A BERLUSCONI.

Decisione dopo l'incontro tra Bossi, Buttiglione e D'Alema. Due documenti separati: questo governo se ne deve andare

ROMA. Sono le 14,10 quando i capigruppo progressisti di Camera e Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, e Franco Bassanini, attraversano i corridoi semideserti di Montecitorio (è sabato, e gli uffici sono quasi tutti chiusi) per raggiungere la sala stampa. Salvi è visibilmente soddisfatto, e saluta il cronista dell'Unità formando con le dita della mano il segno «o.k.». È fatta. La crisi della maggioranza che ha sostenuto Silvio Berlusconi, tante volte annunciata, ha avuto da pochi minuti una sanzione formale, politicamente molto impegnativa. Non solo i progressisti, ma anche la Lega di Bossi, insieme ai popolari e probabilmente ad altre forze dell'opposizione di centro, presenteranno lunedì una mozione di sfiducia, che viene definita «costruttiva». I documenti saranno due, distinti, ma convergenti nel significato politico. Così è stato stabilito al termine di una riunione a cui hanno partecipato Massimo D'Alema, Rocco Buttiglione e Umberto Bossi. Col segretario del Ppi c'erano anche i capigruppo Mancino e Andreatta, il vicecapogruppo Folloni, e il presidente del partito Bianchi. E da mezzogiorno che giornalisti e troupe televisive si aggirano tra le sedi dei gruppi parlamentari della Lega e del Pds, a «caccia» degli esponenti di quella che si configura ormai come una possibile nuova maggioranza. La riunione di stamattina potrebbe assumere rilevanza «storica», se - come a questo punto è assai probabile - prelude alle dimissioni di Berlusconi. E al tramonto della sua travagliatissima esperienza di governo.



La Camera dei Deputati

Antonio Scalfaro

Il Cavaliere perde la maggioranza

Mozioni contro il governo di Lega-Ppi e Progressisti

Due mozioni di sfiducia a Berlusconi. Le presenteranno domani - annuncia Luigi Berlinguer - una i progressisti, l'altra Lega e Ppi insieme. Lo hanno deciso ieri mattina D'Alema, Bossi e Buttiglione. È l'impegnativa sanzione politica che questo governo non ha più una maggioranza e che se ne deve andare. C'è una vasta convergenza sulle cose da fare in Parlamento, per evitare «elezioni al buio». E raccogliere il sostegno più ampio ad un «governo di tregua».



Bossi

«Alla metà della prossima settimana finirà la prima Repubblica»

Buttiglione

«Abbiamo constatato l'incapacità del Cavaliere di guidare il Paese»

D'Alema

«Siamo pronti a dare il nostro contributo per un governo di tregua»

elezioni». D'Alema, che in mattinata ha avuto un colloquio anche con Scalfaro, è assai prudente: «Noi vogliamo offrire il nostro contributo. Non spetta solo a noi decidere se la legislatura può andare avanti». Ma il Pds ha paura delle elezioni? «Se ne avessi avuto, avrei fatto un altro mestiere». Poco dopo a Montecitorio compare Rocco Buttiglione. «Abbiamo preso atto - dichiara - che la maggioranza si è disgregata». Anche lui aggiunge: «Non vogliamo un ribaltone». «Abbiamo semplicemente constatato l'incapacità del governo e della maggioranza ad affrontare la grave situazione economica del paese, ad andare avanti». Buttiglione, come più tardi farà con maggiore energia anche Bossi, carica di significato politico la presentazione di una mozione distinta da quella dei progressisti: «Il dialogo



con la Lega è essenziale per far nascere in Italia un polo liberal-democratico e cristiano democratico, alternativo ad uno socialdemocratico». Questa, però, è la prospettiva. Per l'oggi, cioè per il dopo-Berlusconi, il segretario del Ppi dice di volere «una maggioranza molto ampia, che comprenda tutti e due i grandi schieramenti del paese, che poi si divideranno per dare vita alla democrazia dell'alternanza. Ci auguriamo - sottolinea - che Forza Italia, o almeno una parte consistente di essa, stia con noi. Forza Italia è un elemento importantissimo, e cercheremo di convincerla ad un'operazione politica che dia vita a un governo di tregua, in cui si impari il rispetto reciproco, quello delle regole e il rispetto degli arbitri, perché se questi non vengono rispettati - osserva con un esplicito riferimento agli attacchi a Scalfaro - è come se non ci fossero le regole. Questo è il nostro ambizioso obiettivo». Ma anche An e Rifondazione comunista potrebbero sostenere il «governo di tregua»? Buttiglione non sembra ritenere realistica questa eventualità. Queste due forze politiche, argomenta, sono «espressione, in questo momento, di culture politiche a nostro avviso senza grande futuro. Certo, se cambiassero, noi saremo giustamente equanimi dei cambiamenti».

Il giudizio di Occhetto

Nell'immediato, comunque, è chiaro che Rifondazione darà il suo contributo per far mancare la maggioranza a Berlusconi. Ieri sera anche il partito di Bertinotti ha annunciato la presentazione, in Senato, di una propria mozione di sfiducia. La capogruppo Ersilia Salvo ha parlato di un «mesto molto snello». Con le critiche a Berlusconi, ma anche la valorizzazione della decisione unitaria delle opposizioni di ritirare gli emendamenti alla finanziaria proprio per accelerare la caduta del governo e per favorire uno «bocco politico positivo». Ieri anche Achille Occhetto è intervenuto sulla crisi, con un colloquio con Guido Moltedo, sul *Manifesto*. L'ex segretario della Quercia parla di una «situazione dinamica, aperta, positiva», ma aggiunge che «non è detto se ne esca automaticamente in avanti. Non bisogna fare errori perché la situazione è estremamente pericolosa. L'errore più grave sarebbe quello di contrapporre alle difficoltà di questa nuova destra le tentazioni di un ritorno alle pratiche della prima Repubblica». Anche Occhetto, pur respingendo l'idea del «ribaltone», pensa che bisogna «mettersi al riparo dai rischi di nuove elezioni al buio, e quindi è necessario avere un momento di riflessione collegiale che ci metta, nella condizione unitaria per davvero, di affrontare l'elettorato con le nuove regole». Ad una domanda sui rapporti con Rifondazione, la risposta è: «Sarebbe ben strano arrivare alla seconda Repubblica portando dietro le pregiudiziali della prima». Infine, continuano le «voci» su un possibile incarico a Cossiga. Se Buttiglione, interpellato in proposito parla di una ipotesi «che non formulo, ma che non vedrei negativamente», i capigruppo progressisti Salvi e Berlinguer preferiscono rimettersi alla scelta di Scalfaro, senza entrare nel merito.

Perché due documenti

Proprio questo è il punto principale. Lo sottolinea Luigi Berlinguer: «L'obiettivo è provocare la caduta di Berlusconi: ormai va verificato in Parlamento il dissolvimento della maggioranza che sin qui l'aveva sostenuto». Perché due documenti, e non uno, come era sembrato profilarsi nei giorni scorsi? «Non esiste - risponde il capogruppo progressista - una nuova maggioranza, né noi volevamo precostituirla. C'è stata col Ppi e la Lega una discussione amichevole. Con accordo nella valutazione che l'esperienza del governo è conclusa. E anche sull'esigenza di indicare una parte costruttiva: un'agenda delle cose urgenti e necessarie che il Parlamento può impegnarsi a fare. Va evitata una crisi al buio». E Bassanini elenca queste priorità, sulle quali - pur con distinte formulazioni - una intesa è stata verificata in questi giorni di contatti tra le tre forze politiche: i problemi dell'economia (occupazione, finanze, lavoro), l'avvio del federalismo, le leggi elettorali a doppio turno, la disciplina del sistema informativo. «Ci sono convergenze - aggiunge - che non pensiamo affatto siano limitate alle forze che presenteranno queste due mozioni». L'intenzione politica, dunque, è quella di fugare ogni sospetto sul «ribaltone», ma di favorire invece la più ampia convergenza parlamen-

ALBERTO LEISSA
tare ad una soluzione di governo le cui caratteristiche molto dipenderanno dalle decisioni del Capo dello Stato. Una volta che mercoledì prossimo - quando Berlusconi si presenterà alla Camera - fosse verificata la sfiducia al suo esecutivo. Tecnicamente, la presentazione delle mozioni lunedì, ne rende possibile la discussione proprio per quella data.

Nessun «ribaltone»
Ma dove sono gli altri protagonisti dell'intesa? Massimo D'Alema lascia la riunione da un'altra usci-

ta, e al cronista dell'Ansa che lo intercetta ribadisce ciò che va ripetendo da giorni: «Non abbiamo mai pensato ad alcun ribaltone, né a costruire maggioranze politiche diverse. Io mi colloco nel rispetto della Costituzione, ma nello stesso tempo valuto le novità emerse nel voto di marzo: fallita una maggioranza politica non è che se ne può fare un'altra senza un passaggio elettorale». Però la legge maggioritaria esistente non funziona: tutti pensano che «occorre una revisione». Per questa e tante altre ragioni «non è conveniente ora andare alle

Perché mozioni distinte? «È tutto il parlamento che deve contribuire alla soluzione della crisi»

Salvi: «Non proponiamo un esecutivo a tre»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Che cosa avverrà mercoledì e quali saranno i passaggi successivi? Inizia da qui la conversazione con Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti-federativi al Senato, «reduce» dalla riunione decisiva con i popolari e i leghisti. «Non vogliamo il «ribaltone» e la conferma è nella presentazione di mozioni di sfiducia differenziate». Lunedì i progressisti, la Lega e il Partito popolare presentano due mozioni di sfiducia al ministero in carica, mercoledì Silvio Berlusconi si presenta alla Camera. Quali ipotesi sono possibili? Di fronte alla presentazione delle mozioni di sfiducia da parte delle opposizioni e di un gruppo consistente della maggioranza l'ipotesi più probabile - riconosciuta come tale anche da Gianfranco Fini - è che il governo cada. Può cadere perché Silvio Berlusconi si dimette o perché la Camera approva le mozioni di sfiducia oppure perché gruppi di maggioranza presentano un ordine del giorno sul quale il governo chiede e non ottiene la fiducia. Se l'ipotesi principale è la caduta del governo, quali saranno i passaggi successivi? Saranno quelli previsti dal nostro sistema: il presidente della Repubblica apre le consultazioni fra i

gruppi parlamentari per individuare quale ipotesi di nuovo governo possa ottenere una maggioranza nella Camera. «Soltanto se dovesse emergere che non esiste la possibilità di soluzione della crisi, si apre la strada alle elezioni. Questo è proprio di tutti i sistemi parlamentari, anche di quelli maggioritari e persino di quelli maggioritari puri, come quello vigente in Gran Bretagna. Detto ciò, è anche chiaro che il fatto stesso che siano presentate mozioni di sfiducia differenziate è una conferma che non si vuole il cosiddetto «ribaltone». C'è un insieme di forze politiche e parlamentari unite da una convinzione: il governo ha fatto fallimento e pertanto deve cadere. Esse non dicono: ecco siamo qui con la soluzione alternativa predefinita già in tasca, ma indicano quali prospettive vedono perché non si apra una crisi al buio. Non c'è, quindi, alcuna volontà di ribaltare il voto del 27 marzo, ma avere senso di responsabilità. Qui non è in discussione un'astratta legittimità di Berlusconi a governare. Non abbiamo mai posto una tale questione. Allora, cos'è in discussione? La capacità di Berlusconi di governare. Essa si è rivelata nulla in modo disastroso per almeno due ra-

gioni: la prima riguarda la concezione del governo come luogo di comando (di qui la metafora dell'«unito dal Signore») con la conseguenza dell'apertura di una serie impressionante di conflitti istituzionali. La seconda riguarda le questioni economiche e finanziarie: lo stallo dell'occupazione, la caduta della Borsa, l'aumento dei tassi di interesse, i buchi del gettito fiscale, la fuga dall'Italia dei capitali stranieri. Abbiamo fatto di tutto per evitare l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato e abbiamo anche strappato buoni risultati: per ridurre l'iniquità e gli errori della manovra finanziaria. Ma il prossimo anno e la ripresa economica in atto non possono essere sperperate o spredate con questo governo o con elezioni anticipate. Come è andata la riunione decisiva con Bossi e Buttiglione? Si è svolta una discussione muovendo dal giudizio comune sulla necessità di far cadere questo governo. E comune è stato anche il giudizio sul fatto che l'iniziativa, concordata e concertata, dovesse avere i caratteri che ho spiegato prima. Insomma, è stata una riunione più breve e più semplice di quanto si possa immaginare, anche se sono stati esaminati tutti i diversi aspetti di questa fase politica.

oggi? È molto importante sottolineare che quello che tu definisci l'«approdo» nasce da valutazioni non collimanti ma comuni sui contenuti. Non è stata un'operazione verticistica fra tre segretari di partitino, anche se è normale che tre leader si incontrino e discutano i problemi del Paese. Ora, deve essere chiaro che non è stata preconstituita la base politica di un nuovo governo. Anzi, lo stesso fatto di presentare, anche formalmente, mozioni differenziate ha questo significato: al Parlamento si rivolge un invito più ampio delle stesse forze che lo propongono. Per questo sono importanti i contenuti: essi non prefigurano il programma di un nuovo governo, ma invitano le forze ad un confronto su di essi ritenendoli più importanti degli schieramenti. Come si è svolta la riunione decisiva con Bossi e Buttiglione? Si è svolta una discussione muovendo dal giudizio comune sulla necessità di far cadere questo governo. E comune è stato anche il giudizio sul fatto che l'iniziativa, concordata e concertata, dovesse avere i caratteri che ho spiegato prima. Insomma, è stata una riunione più breve e più semplice di quanto si possa immaginare, anche se sono stati esaminati tutti i diversi aspetti di questa fase politica.

I parlamentari di Rifondazione che cosa faranno? Il problema è consequenziale a quanto ho detto finora: se un gruppo politico ritiene sia giunto il momento e l'occasione per far cadere il governo Berlusconi, utilizza lo strumento parlamentare previsto dalla Costituzione per indicare le motivazioni dell'iniziativa e le prospettive che vanno al di là del giudizio comune sul fatto che il governo debba cadere. Se è così, credo che abbia una sua linearità la circostanza che Rifondazione - la quale legittimamente giudica che la prospettiva risiede nelle elezioni ravvicinate - presenti autonomamente, come ha annunciato, una mozione che contenga questa indicazione politica, diversa da quella del Pds e delle altre forze progressiste. Questo fatto lineare, di coerenza, di trasparenza non deve essere motivo di contrapposizione, non soltanto perché comune è l'obiettivo di far cadere il governo Berlusconi, ma anche perché nel rapporto con Rifondazione occorre avere lo stesso atteggiamento laico che si ha con le altre forze politiche, basato sui contenuti e sui punti che uniscono o che possono anche dividere. È auspicabile che analogo atteggiamento venga tenuto anche da Rifondazione per non rischiare di perpetuare una logica da post-scissione.

N U O
Mercoledì 21 dicembre
V O T
Apocalisse di Giovanni
E S T
A M E
In edicola con l'Unità
N T O